No a questa «devolution» Sì a una vera riforma

di Augusto Barbera e Mario Segni

Ci impegneremo per il “No” nel referendum sulla riforma costituzionale. Da questa riforma la Costituzione esce stravolta e indebolita. È vero che sono affermati alcuni principi validi (legittimazione diretta del Primo Ministro, superamento del bicameralismo perfetto), ma i meccanismi prescelti distorcono o addirittura capovolgono i punti di partenza. L'obiettivo del rafforzamento del governo è contraddetto in taluni passaggi sino ad indebolirne pesantemente l'azione. La composizione e i poteri di veto del cosiddetto Senato federale costituiscono un pesante ostacolo all'esercizio delle funzioni di governo. Mancano per di più alcuni contrappesi indispensabili di fronte ad un rafforzamento dell'esecutivo. Pensiamo soprattutto all'informazione, rispetto alla quale una moderna Costituzione deve contenere limiti e garanzie.

Ma porteremo nella campagna referendaria una linea diversa da quella prevalente nel comitato referendario presieduto da Luigi Scalfaro. Il «patriottismo costituzionale» si afferma rinnovando la Costituzione repubblicana, non rassegnandosi alla conservazione delle storture esistenti.

Non condividiamo il pericolo di una irrealistica «dittatura del Primo Ministro». Voteremo «No» ma non per lasciare tutto come sta. Al contrario siamo convinti che una volta bocciato il progetto ci sarà più che mai bisogno di riforme, soprattutto adesso che la controriforma elettorale indebolisce il bipolarismo e rafforza le oligarchie di partito. Una nuova riforma costituzionale dovrà sancire con chiarezza che spetta solo agli elettori scegliere il governo per l'intera legislatura. È un principio ormai acquisito nella cultura politica di un gran numero di italiani, e che ha trovato una clamorosa conferma nella grande partecipazione alle primarie del centrosinistra. Nel contempo andrà delimitata un'area significativa di decisioni da sottrarre alla logica delle maggioranze, da quelle relative alle regole elettorali a quelle sulle garanzie per le opposizioni, da materie come la bioetica ad altre che per loro natura richiedono convergenze più vaste. Le garanzie andranno costruite nel maggioritario e non dal maggioritario.

Voteremo «No», altresì, alla devoluzione dei poteri voluta dalla Lega ma non possiamo sottacere che questo testo, reintroducendo il limite dell'interesse nazionale, rimodulando le materie trasferite alle Regioni ed eliminando il così detto federalismo a doppia velocità, corregge gli eccessi dell'incauta riforma approvata cinque anni fa dal centrosinistra. Non diciamo questo solo per doverosa onestà intellettuale ma per sottolineare come non sia possibile limitarsi a bloccare questa pasticciata riforma e tenere poi in vita la riforma del 2001, i cui effetti nocivi stanno colpendo sia lo Stato che le Regioni.

Su questo Follini ha ragione, mentre ha torto quando critica l'elezione diretta di sindaci e governatori.

Anche in questo caso, una volta bocciato il progetto, sarà necessario ripensare in modo organico l'assetto dello Stato con un' incisiva riforma costituzionale che, abrogando parti della riforma del 2001 e correggendo la stessa Costituzione del 1948, riorganizzi i livelli territoriali di governo e assicuri insieme l'autorità dello Stato nazionale e un forte decentramento dei poteri, superando sia tentazioni centralistiche sia regressioni localistiche.

Per questo rilanciamo l'invito a «riscrivere insieme» la seconda parte della Costituzione. La procedura dell' art. 138 è inadeguata per questo compito e lo strumento delle Commissioni bicamerali è usurato. Bisogna trovare strumenti diversi. Uno di noi (Segni) pensa ad un'Assemblea costituente. Un altro (Barbera) ipotizza una revisione costituzionale per opera di una Convenzione composta da un numero ristretto di membri: un terzo scelto dai parlamentari, un terzo dalle rappresentanze regionali e locali, un terzo dalle università e dalle principali organizzazioni sociali ed economiche che elabori un disegno organico e lo sottoponga al voto del Parlamento in seduta

comune. Comunque ci batteremo insieme per mettere in moto un'iniziativa che realizzi un grande consenso nazionale su un progetto alto di riforma. E chiederemo di battersi con noi a tutti quelli che, nell'uno e nell'altro schieramento, hanno condiviso con i referendum elettorali le battaglie e le speranze per un'Italia più moderna. Insomma, il nostro programma è semplice: no a questa «devolution», sì ad un incisivo processo costituente.

La Costituzione esce stravolta, il governo per niente rafforzato. La soluzione non è conservare l'esistente come propone Scalfaro.